

mercoledì 27 marzo 2002

la politica

l'Unità

7

Con una telefonata all'Ansa sono stati inviati messaggi precisi alla vigilia dell'udienza anche contro il pm Ingroia

Niente scorta per il testimone della Dia

Processo Dell'Utri, alle minacce anonime non sono seguiti provvedimenti di tutela del Viminale

Sandra Amurri

PALERMO «Lunedì ci facemo lu cappottu a lu magistratu, a lu sbirru e a lu mpjatu».

Parole inquietanti arrivate all'Ansa di Palermo alla vigilia della ripresa del processo per concorso esterno in associazione mafiosa a carico di Marcello Dell'Utri. Nel giorno in cui il Tribunale ha respinto la richiesta della difesa di Berlusconi di non ammettere l'informativa sulle holdings finanziarie della Fininvest in quanto si trattava di corrispondenza privata. Mentre, secondo l'accusa, è costituita da veri e propri atti negoziali attraverso cui Berlusconi chiedeva alle due società fiduciarie della Bnl, Saf e Servizio Italia, di spostare soldi, comunicava aumenti di capitale e altro ancora. Richiesta che il dottor Ingroia, lo ricordiamo, rivolgendosi alla Corte, aveva commentato: «Dell'Utri ci manda a dire attraverso i suoi legali che non si deve sentire il maresciallo Ciuro in modo da non parlare dei soldi che sarebbero arrivati da Bontade e Teresi».

Non vi sono dubbi sui nomi dei destinatari delle minacce in questione. Sono chiaramente indirizzate al pm Antonio Ingroia, (lu magistratu), al maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro (lu sbirru) e al consulente della Banca d'Italia Giuffrida (lu mpjatu).

Parole pronunciate da chi? Da una voce maschile chiaramente anonima. Parole che sicuramente peseranno sulla prossima udienza, l'8 aprile, quando il maresciallo Ciuro riprenderà la deposizione per ricostruire la storia finanziaria delle holdings. Ma la mente chi è?

Soltanto due le possibili ri-

Conflitto d'interessi, Ulivo:
«Testo inemendabile»

ROMA Inemendabile. Questo è il giudizio che Willer Bordon e tutto l'Ulivo danno sul testo sul conflitto d'interessi presentato dalla maggioranza al Senato. Secondo Bordon «c'è una sola possibilità perché il dialogo si riapra ed è una possibilità che sta tutta in carico a chi questa legge l'ha voluta così, ovvero ritirare il testo formulato dal ministro Frattini». Nel suo discorso in Commissione affari costituzionali al Senato il capogruppo della Margherita Willer Bordon si incarica di esporre la linea dell'opposizione sostenendo che «questo testo non è emendabile, non può essere soggetto a dibattito e a modifiche, per il semplice motivo che il suo cuore, la sua ratio più profonda, non è la disciplina del conflitto d'interessi ma la sua istituzionalizzazione».

sposte. O è la pubblica accusa che vuole attirare su di sé l'attenzione dei media. Possibilità che appare davvero poco credibile. Oppure è Cosa Nostra che dopo dieci anni di silenzio, tanti non sono trascorsi dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio, torna a far sentire la sua "voce".

Ma Cosa Nostra non è alle

Sono state respinte le richieste della difesa L'8 aprile si annuncia un'udienza ad alta tensione



Marcello Dell'Utri attorniato dai giornalisti

barre in questo processo. Allora che interesse avrebbe ad intervenire così direttamente? Ai posteri l'ardua sentenza.

A tutt'oggi, alle minacce non è seguita alcuna misura cautelativa da parte dello Stato. Al PM Ingroia, infatti, non è stata rafforzata la scorta e il maresciallo Ciuro e il dottor Giuffrida non sono stati sottoposti ad alcuna protezione. Eppure le minacce, da qualunque parte provengano, sembrano proprio attendibili tanto che l'Ansa ha sporto denuncia contro ignoti. Quindi il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica locale dovrà necessariamente vagliare la situazione di pericolo in cui versano i destinatari delle minacce. Poi se deciderà di adotta-

mento così delicato del processo, oltre a gettare i magistrati e gli investigatori in un clima di comprensibile apprensione, pongano anche un ulteriore problema di legittimità nei confronti di chi è stato eletto anche per garantire la legalità e, invece, ora si trova ad essere sfiorato da sospetti inevitabili.

Certo è che alla Procura di Palermo si respira un clima davvero pesante. Quello che si sta svolgendo, in fondo, è un processo molto delicato che vede imputato Marcello Dell'Utri, parlamentare di Forza Italia e anche uomo chiave della storia imprenditoriale del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che dovrà presto deporre come testimone. E non è difficile immaginare quanto queste ultime minacce, che arrivano in un mo-

Senza considerare la posizione, a dir poco imbarazzante, del Ministro Scajola, che prima di prendere qualunque decisione dovrà stabilire la natura, la provenienza delle minacce destinate agli investigatori. Quindi se riterrà che il magistrato, il maresciallo della Dia e il consulente della Banca d'Italia, siano in una reale condizione di pericolo, significherà che le minacce provengono da chi ha interesse a intimidire l'accusa. E se così sarà, per la prima volta un Ministro dell'Interno tutelerà servitori dello Stato impegnati in un processo contro rappresentanti dello Stato stesso. In caso contrario si assumerà l'enorme responsabilità di non averli protetti adeguatamente.

È chiaramente imbarazzante per il ministro dell'Interno mettere sotto scorta i testimoni per questo processo



Cabras, ds: per il voto faremo alleanze forti

PALERMO «Costruire alleanze forti e programmi credibili». È questo l'orientamento della Quercia siciliana emerso durante la direzione regionale dei Ds che si è riunita ieri pomeriggio - alla presenza di Antonello Cabras, della segreteria nazionale dei Ds - in vista delle elezioni del 26 maggio, data nella quale saranno rinnovate 152 amministrazioni comunali, di cui 33 oltre i 10.000 abitanti.

Nella risoluzione finale, i Ds si soffermano sull'importanza dell'unità del centrosinistra in vista dell'appuntamento elettorale.

«C'è una grande domanda di unità nell'opinione pubblica - scrivono i Ds siciliani - che guarda al centrosinistra. Questa domanda va raccolta fino in fondo dando priorità, nella preparazione della competizione elettorale, alla coesione del centrosinistra, che comprende anche Rifondazione Comunista e Italia dei Valori sin dal primo turno». «L'unità del centrosinistra - continuano i dissesse - costituisce un valore aggiunto. Ciò potrà fare la differenza con i candidati del centrodestra ed è questa la condizione attraverso la quale sarà possibile operare quegli allargamenti verso aggregazioni locali e singole personalità che, in precedenti competizioni, si sono orientate verso l'altro schieramento». Uguali priorità, secondo la Quercia, va data alla composizione delle liste della Quercia, nei 33 comuni che votano con il sistema proporzionale, che «devono rappresentare le energie più vivaci, i giovani, le donne, il mondo delle professioni e degli interessi, presenti nelle singole comunità».

ROMA La vicenda Caldarola-*l'Unità* non accenna ad esaurirsi. Giuseppe Caldarola, ultimo direttore prima della chiusura del giornale e oggi deputato diessino, nei giorni scorsi aveva in più occasioni criticato la linea editoriale adottata da Furio Colombo e Antonio Padellaro. Ieri poi, dopo il rifiuto della direzione del quotidiano di partecipare all'incontro indetto da Luciano Violante, torna sulla questione: precisa di non aver «mai chiesto un'assemblea del gruppo Ds alla Camera, con o senza Furio Colombo, per discutere de *l'Unità*», bensì, «come risulta dalla mia lettera sul *Corriere della Sera*, un dibattito politico sulla situazione attuale della sinistra e sullo scontro che c'è tra massimalismo e riformismo». Il deputato diessino fa anche sapere che starebbe valutando l'ipotesi di presentare una querela a via dei Due Macelli: «Mi colpisce la quantità di falsificazioni prodotte dal gruppo dirittente de *l'Unità* - afferma -. Mi accusano di frasi che, come a loro risulta, non ho mai detto, e per le quali sto riflettendo se difendermi attraverso una querela». Caldarola sottolinea che «in polemica con il senatore Debenedetti, ho escluso che i gruppi parlamentari debbano intervenire sul giornale, sostenendo invece che il direttore risponde solo al Cda», e si rivolge poi direttamente alla redazione del quotidiano per chiedere «il ricorso ad una dotazione minima di professionalità, che prevede di interloquire con le posizioni espresse e non di imbastire proces-

La Porta di Dino Manetta



si staliniani». La stessa richiesta la rivolge anche a Sandro Curzi, che dai microfoni di Radio Radicale aveva espresso apprezzamento per *l'Unità* e per Colombo: «Il direttore dell'*Unità* in questi giorni ha dato una lezione a tutti di serietà, serenità, ma anche di fermezza, perché prendere il denaro pubblico non vuol dire essere poi dei portaborse delle forze politiche». Il direttore di *Liberazione* ha inoltre aggiunto che «*l'Unità* è il giornale che esprime valori, senti-

menti del popolo diessino, ma non deve essere il giornale né di uno né dell'altro, e il direttore deve affermare con chiarezza la sua scelta e una linea politica. Colombo lo sta facendo molto bene e ha ridato forza all'*Unità*».

Pieno sostegno all'operato di Colombo e alla politica anche da alcuni esponenti Ds. Pietro Folena, che parla «con orgoglio» dei risultati raggiunti dal quotidiano, condivide il rifiuto dei vertici del giornale di prender parte al-

Caldarola risponde a Curzi che difende Colombo. Alcuni esponenti ds intervengono a tutela dell'autonomia

“L'Unità”, voci a sostegno del giornale

comunicato della proprietà

La Nuova Iniziativa Editoriale spa, in relazione alle posizioni assunte dal Comitato di redazione e dalla Direzione del giornale, manifesta la piena solidarietà al Direttore Furio Colombo e al Condirettore Antonio Padellaro.

La Nuova Iniziativa Editoriale spa, come deve essere per ogni editore di giornali, determina (attraverso i propri organi di gestione) la scelta del Direttore e del Condirettore, che presentano il loro programma e che si assumono la responsabilità della linea editoriale sia nei confronti dei lettori che nei confronti della proprietà.

Il Direttore e il Condirettore del giornale sono stati nominati sulla base di un programma editoriale conosciuto e condiviso da tutti e i risultati sino ad oggi conse-

gnuti dalla testata sono la miglior riprova della qualità e passione del lavoro svolto dai giornalisti, dai poligrafici e da tutti quelli che ne hanno permesso la rinascita.

La Nuova Iniziativa Editoriale spa è l'unico soggetto con cui la Direzione del giornale ha le responsabilità e l'obbligo di discutere la linea del giornale e che ha la competenza per assumere determinazioni al riguardo.

Ogni rapporto relativo all'apparato del giornale con i gruppi parlamentari dei democratici di sinistra, in forza della legislazione vigente, non può che intercorrere tra l'editore e il partito a cui i gruppi parlamentari fanno riferimento.

l'assemblea convocata da Violante, auspica che «i toni si placino» e che «dopo Pasqua si possa tenere una assemblea dei gruppi parlamentari con la direzione dell'*Unità*». Non per discutere la linea editoriale, precisa, ma «per con-

frontarsi sul contributo che il partito può dare allo sviluppo del quotidiano». Un quotidiano, sottolinea l'esponente della minoranza berlingueriana, che «sta interpretando alla perfezione il suo ruolo in un momento caratterizzato dal-

la riscoperta della politica da parte di molti giovani» e che «un anno fa perdeva 80 milioni al giorno, mentre oggi vende moltissime copie ed è diventato (bastava partecipare alla manifestazione nazionale della Cgil di sabato scorso)

uno dei simboli di riconoscimento del movimento». Chiedono un incontro di chiarimento Giuseppe Giulietti e Antonio Soda, secondo i quali è stata data una lettura non corretta - «arbitraria e perfino offensiva» aggiunge Soda - delle dichiarazioni di Caldarola. «Premesso che è inutile e sbagliato ledere l'autonomia di un qualsiasi giornale, quindi anche dell'*Unità* - afferma Soda - e che sono totalmente fuori luogo le dichiarazioni di taluni che minacciano la possibilità di ritorsioni finanziarie, amministrative o disciplinari, è opportuno ed auspicabile un chiarimento». Anche secondo Giulietti «in un momento di straordinaria unità per il centrosinistra non è opportuno lasciare marcire una polemica», cioè in altre parole «far sedimentare veleni e rancori». Carlo Leoni osserva che «si può parlare dei rapporti con il giornale, non si può intervenire sulla linea politica dell'*Unità*, mentre invita a «rasserenare gli animi» Giovanna Melandri. L'ex ministro dei Beni culturali, che giudica *l'Unità* «un buon giornale», mette infatti in guardia: «Non vorrei che questa vicenda alterasse l'agenda delle priorità politiche».

La normativa sulla devoluzione promossa da Bossi per la scorsa estate sembra stia per giungere in parlamento in questa primavera. Paradossalmente potrebbe fornire non al centro-destra, ma al centro-sinistra l'occasione per un'iniziativa politica. Sotto questo profilo, Milano potrebbe risultare illuminante.

Sono noti i contrasti tra il sindaco Albertini e il presidente della Regione Formigoni (entrambi di Forza Italia, ma il secondo con Comunione e Liberazione come area di riferimento). Al di là di aspetti contingenti, vi è una contrapposizione che proprio la normativa sulla devoluzione potrebbe accentuare: quella tra il ruolo della Regione e il ruolo delle amministrazioni comunali, soprattutto delle maggiori aree metropolitane. Milano e la Lombardia sono entrambe governate dal centro-destra. Pure la contrapposizione si

lettera da Milano

Il progetto Bossi potrebbe avere un effetto negativo nei rapporti tra le amministrazioni di destra

La devoluzione e le opportunità della sinistra

Giorgio Galli

genza fortemente sentita tra gli elettori dell'Ulivo: un programma incisivo e propositivo, a confronto con quello del centro-destra. Senza di questo, le lamentele sulle variazioni parlamentari del centro-destra e le altre, convergenti sulle insufficienze e/o difficoltà dell'opposizione in parlamento, rischiano di diventare frustranti, per una opinione pubblica di centro-sinistra che pure dà, in queste settimane, prove evidenti di risveglio e di mobilitazione. Non si tratta di

inventare contrapposizioni pregiudiziali tra centro e periferia, tra centralismo e federalismo, tra il governo di centro-destra di Roma e le amministrazioni di centro-sinistra di Roma, Torino, Genova, Napoli, Venezia. È invece pensabile una strategia che, nel dibattito sulla devoluzione, affronti adeguatamente un problema effettivamente esistente, quello evidenziato su *l'Unità* dal sindaco di Firenze, Leonardo Dominici, in un'intervista dell'11 marzo scorso sotto il titolo: «Un asse Governo-Regioni contro i Comuni». Vi si sottolinea che «le competenze amministrative sono

dei Comuni. Non vogliamo che al centralismo statale si sostituiscano forme di neo-centralismo regionale. Credo che ci sia una retorica insopportabile sui «governatori». I «governatori» sono negli Stati Uniti. In Italia non esistono. Esistono i presidenti di giunte regionali». Sotto questo profilo, Milano è, appunto, un osservatorio particolarmente indicativo. Non si tratta di retorica, ma di prassi. Il «governatore» Formigoni è il governatore più governatore di tutti. È il premier della Lombardia e contemporaneamente il suo ministro degli esteri, viaggia in tale veste dal Messico alla

Germania, non solo è un diplomatico, ma concepisce la diplomazia come gestione dell'economia: si pensi ai suoi interventi sul problema dell'aeroporto della Malpensa, parla come arbitro del suo futuro attraverso intese dell'Alitalia in crisi con altre compagnie.

Sotto questo aspetto, è un vero «gran lombardo» come Berlusconi: suo possibile successore, contemporaneamente premier e ministro degli esteri, diplomatico e promotore di una diplomazia degli affari. Naturalmente ogni dinamismo ha il suo rovescio: i rapporti con il sindaco di Milano ne sono un'espressione. Al di là di questa specificità, milanese e lombarda, la devoluzione che sta per arrivare in parlamento è dunque un'occasione per l'opposizione, per una sua iniziativa organica che la colleghi a un'opinione pubblica che si sta mobilitando non semplicemente per una protesta, ma per un programma.